



FRANCESCO
MENICHELLA

illustrazioni di
MARCO BOLLA



Dal racconto di Thomas Macchi
Scritto da Francesco Saverio MenicHELLA e Marco Basileo
Cura redazionale di Maria Paola Lodigiani
Illustrazioni: Marco Bolla
Progetto grafico: Simonetta Zuddas
Redazione: Francesca Pellegrino

www.giunti.it

© 2016 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: giugno 2016



Stampato presso Lego SpA, stabilimento di Lavis

 GIUNTI Junior



Dalla storia vera
di Fabrizio Macchi
raccontata dai figli Thomas e Mattia
e dalla moglie Patrizia Calvi-Macchi

Capitolo 0

(Non è il primo, ma quasi tutti i libri iniziano da zero)



C'era una volta un bambino di nome Fabrizio che amava lo sport e sognava di diventare un campione. Oggi il figlio Thomas vuole narrarci la sua storia. Ha solo 8 anni e scrivere un libro sul papà è come scalare **su un triciclo** la salita più ripida di una tappa di montagna del Giro d'Italia o del Tour de France. Il nostro giovane narratore desidera tanto far leggere ai compagni di classe un libro sulla vita di suo padre, che da piccolo ha perso la gamba sinistra e da grande è diventato un campione del ciclismo paralimpico.

Per aiutarlo, sua mamma Patrizia ha appena fatto accomodare in casa Franz, Leo e Marco, tre amici di famiglia esperti di favole, fumetti e racconti.

«Mi chiamo Franz e ho il compito di mettere in ordine i ricordi, le fantasie e i pensieri che com-





porranno la tua storia» si presenta l'omone dai capelli bianchi.

«Il mio nome è Marco e disegnerò per te. Darò forma ai sogni e vita ai personaggi della tua narrazione» promette l'ospite completamente calvo.

«Sono Leo e da me avrai solo ciò che desideri. Di professione faccio il mago e sono qui perché la magia è il sale che dà sapore alle favole» svela l'uomo dai capelli neri.

«Il mio papà ha una gamba sola
e il suo lavoro è andare in bicicletta...»
inizia Thomas.





Capitolo I

(il capitolo I ha una gamba in meno di mio papà da piccolo)

Thomas osserva con attenzione la sua mano destra. I genitori sono usciti e lui è rimasto a casa con Franz, Leo e Marco. Mentre sta scrivendo le prime righe della storia si accorge di avere tre dita impegnate a trascinare la penna e due a rimorchio che si fanno trasportare godendosi lo spettacolo. Cosa ci sarà di tanto divertente a starsene pigre a osservare un foglio ancora bianco? “Forse è colpa loro se la storia non inizia” pensa il bambino quando, all’improvviso, una vocina sottile lo fa sobbalzare.

«Non sbirciamo i tuoi scarabocchi, guardiamo la foto!» dice il mignolo. Sulla scrivania, all’interno di una cornice azzurra, c’è una foto divisa in due riquadri: in quello a sinistra, in bianco e nero, nonno Carlo tiene in



braccio il piccolo Fabrizio, in quello a destra, a colori, Thomas è in braccio al papà con una gamba sola.

«Tuo papà da piccolo era in bianco e nero, ma aveva due belle gambette» aggiunge ammirato l'anulare.

«Zitte, state zitte!» urla Thomas alle dita pettegole. «Lasciatemi concentrare».

«Non arrabbiarti, noi volevamo solo darti un consiglio» sussurra l'anulare. «Secondo me e mignolo, tu dovresti andare a conoscere il bambino della foto e scusa tanto il disturbo».

Il suggerimento non infastidisce affatto il giovane scrittore, anzi, crede che sia proprio l'idea giusta. Per essere sicuro di potere iniziare in quel modo il suo racconto corre da Franz, che se ne sta spaparanzato in giardino a godersi il sole.

«Più che un'idea la tua è una bella intuizione» lo rassicura il saggio dai capelli bianchi subito incalzato da una serie di richieste piene di entusiasmo.

«Allora posso andare nella foto a trovare il papà quando era un bambino con due gambe? Se lo conoscerò da piccolo potrò scrivere tante cose che non ho mai visto di lui... Ti sembra un viaggio possibile? È normale parlare con le proprie dita?»

L'uomo gli fa prendere fiato



e quindi dà il suo assenso: «Nessun problema, si possono raccontare tante cose con la fantasia. Hai presente quella favola dove un pezzo di legno si mette a parlare e poi prende vita dalle mani del babbo falegname?».

Thomas non sta nella pelle e senza nemmeno rispondere si precipita in cerca d'aiuto dall'amico mago, intento a sorseggiare una buona tazza di caffè nero come la sua fluente chioma. Non spetta a lui però risolvere il problema. «Con la mia magia posso realizzare solo i tuoi sogni più concreti, come farti apparire il titolo del libro o aiutarti a organizzare un gran premio di corse a cavallo. Non hai detto che andare a cavallo è un tuo grande desiderio?»

A questo punto l'unico dei tre consiglieri in grado di dare corpo alle sue fantasie è Marco il disegnatore. Così Thomas interrompe il sonnellino dell'uomo senza capelli e gli chiede di realizzare un bel disegno per aprirgli una via d'accesso al mondo della vecchia foto del papà Fabrizio. Appena Marco stacca la matita dal foglio il bambino si tuffa nell'incolore passato, senza dare a nessun adulto il tempo di avvisarlo sulle regole da rispettare in un viaggio del genere.

«Vai, adesso si parte!» esulta l'anulare.

«Tenetevi strette!» avvisa il mignolo, e immediatamente tutte le altre dita si chiudono a pugno.

Entrare nel passato attraverso una fotografia è un'impresa assai rara per cui è difficile descrivere con precisione cosa si vede o si prova durante un simile percorso.

Tutti quelli che, finora, ci hanno provato si sono istintivamente rannicchiati su se stessi tenendo ben premute le palpebre sugli occhi. Non è come andare in auto, treno, nave o aereo. È piuttosto una sensazione paragonabile alla prima volta che si cade da una bicicletta. Non si fa in tempo a rendersene conto che si è già precipitati a terra.

Il viaggio di Thomas dura qualche secondo in più perché lui ci mette un po' ad aprire gli occhi. Qualcosa di strano gli punge la schiena. Sembra l'artiglio di un animale selvatico. «È possibile essere subito ingoiati da un mostro?» pensa l'incauto viaggiatore, pentito di essersi lanciato nell'avventura senza avere ricevuto prima le adeguate istruzioni. Quaggiù, però, non ci sono i tre consiglieri e nessuno risponde alle sue domande, deve cavarsela da solo.

Il bambino si volta di scatto e l'artiglio si trasforma nel ramo piegato di un arbusto tra la boscaglia che affianca un lungo stradone. Non esistono il giallo, il verde, il blu e tutto ciò che vede intorno a sé ha una colorazione che va dal nero profondo al grigio topo fino al bianco scintillante. Il sole splende candido in un cielo d'argento vivo. «Io sono rosa» dice il mignolo. «Non solo tu» aggiunge l'anulare. «Tutto il nostro corpo è colorato come prima». Thomas si guarda bene le mani e le porta al volto. Ha appena imparato una cosa: chi viaggia in una vecchia foto in bianco e nero non perde i colori. Dall'altra parte della strada c'è un enorme casermone e gli

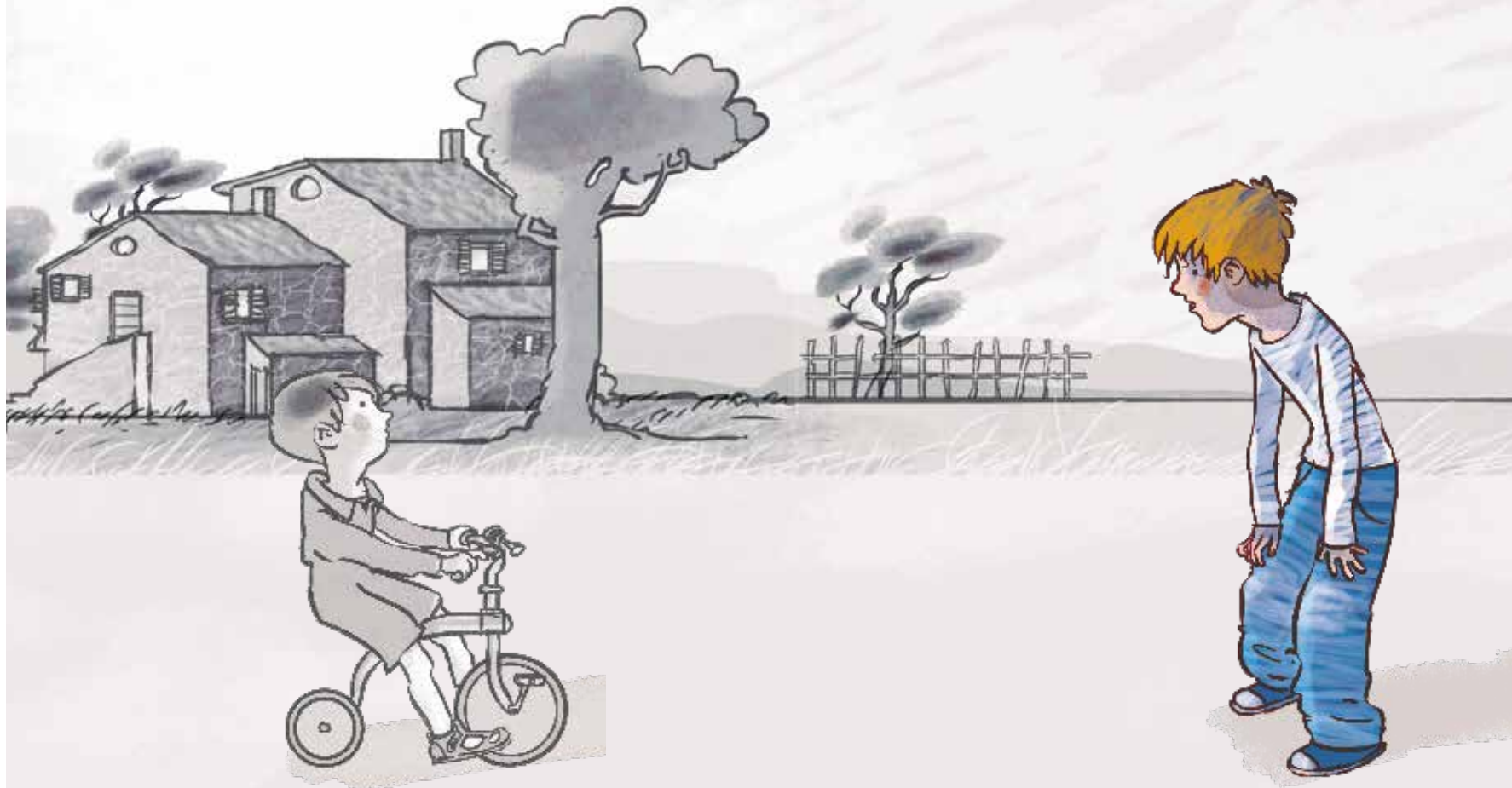


per di qua indietro nel tempo

sembra di vedere qualcuno muoversi nel cortile. Non sa se è prudente allontanarsi dall'arbusto che lo pungeva. «Come tornerò indietro?» si chiede a voce alta. «Meglio avere dei punti di riferimento». E così dicendo estrae dalla tasca un fazzoletto azzurro che lega in cima a un ramo color antracite. In giro

sembra non esserci un'anima, ma lui agisce comunque con prudenza abbassandosi sulle ginocchia e muovendosi furtivo per non attirare l'attenzione.

Giunto ai margini di un ampio spiazzo in terra battuta si trova faccia a faccia con un bimbo di due o tre anni che lo fissa immobile dal suo triciclo. «Papà!» esclama emozionato Thomas riconoscendolo dagli occhi grigio chiari. «Ciao, non avere paura, sono tuo fi... ehm, volevo



dire... un amico. Ti chiami Fabrizio?» domanda al piccolo, che in tutta risposta fa dietrofront e, spingendo forte sui pedali, corre a chiamare la mamma.

Thomas d'istinto fugge dalla parte opposta ma inciampa e assaggia la durezza del suolo dove giocava suo padre. Il ginocchio sbucciato gli brucia e non ha nemmeno il coraggio di vedere quanto si è fatto male. Non si rialza, contento di avere conosciuto il piccolo Fabrizio, ma con il cuore che gli batte all'impazzata dalla paura. Sente un cigolio frenetico e poi due piedini che battono forte a terra. Accanto a lui il corridore del triciclo lo scruta sorridente.

«Guarda che mi sono fatto male!» dice Thomas rialzandosi.

«Come ti chiami?» chiede il piccino. I bimbi si presentano come amici in un parco giochi e il piccolo si prende subito cura del più grande invitandolo a entrare in casa per mettere un bel cerotto sulla ferita.

La casa ha dei soffitti altissimi perché un tempo era un mulino e la stanza in cui ora si trova emana una bella sensazione di fresco e il profumo del papà. Thomas è curioso, ma anche un po' preoccupato. Da quella che potrebbe essere una cucina provengono due voci.

«Domani mattina, prima di andare in fabbrica, insieme al latte lascia qualche biscotto in più sul tavolo» chiede l'uomo con gentilezza.

«Ti piacciono? Guarda che li ho preparati per la merenda di Fabrizio!» precisa la donna.

Sono i nonni Carlo e Anna. La nonna fa l'operaia in un'azienda che produce calze e il nonno è magazziniere di un consorzio agrario. «Che belle voci!» pensa il nostro narratore, felice di come si stanno mettendo le cose in questa rischiosa avventura. «Mamma, papà!» chiama Fabrizio, convinto di avere bisogno dei genitori per aiutare il suo nuovo amico.

«Arrivo subito» dice premurosa la mamma. Thomas si infila rapido nella stanza accanto e va a nascondersi sotto il lettone dei nonni. Sul cassettone affianco al letto c'è un grande specchio e dall'ombra nera grigia del suo nascondiglio intravede qualcosa di colorato.

«Cosa c'è Fabrizio? Sei stanco di andare sul triciclo? Cosa? Tomà? Thomas chi? Un bimbo? Dove? In cortile?» domanda la donna spalancando la porta d'ingresso.

«Aspettate! Vengo con voi» dice il marito.

Appena escono tutti di casa, Thomas riemerge dal proprio rifugio e verifica un sospetto: lo specchio riflette la sua immagine a colori. Si avvicina alla specchiera e la tocca con un dito.

«Sembra la superficie di una pozzanghera»



valuta l'indice della sua mano destra. «Mai sentito niente di tanto vischioso, non osare buttarti lì dentro!»

«Forse quella è la via d'uscita, la porta per tornare indietro» ribatte l'anulare. «Smettetela di confondermi!» si spazientisce il bambino avvicinandosi guardingo alla finestra. In cortile il papà è in braccio al nonno, accanto alla nonna che trascina il triciclo. Come sono giovani e quanto sarebbe bello correre fuori ad abbracciarli! Non ha mai conosciuto nonno Carlo e da quello che gli ha raccontato il papà è la persona più buona del mondo. «Sarebbe bello restare qui a giocare con loro» sussurra l'anulare.

«Sono d'accordo, però nessuno ci ha detto come dobbiamo comportarci in questo mondo in bianco e nero» osserva l'indice. «Ascolta il mio consiglio: andiamo».

A Thomas non resta che provare a tuffarsi nello specchio prima di cacciarsi in qualche altro guaio. Ha una voglia matta di raccontare ciò che ha visto e si propone di tornare al più presto per passare una giornata con quel buffo e piccolo Fabrizio. Una breve rincorsa, un salto e... di nuovo la sensazione di cadere dalla bicicletta. «Tu sei un matto incosciente!» rinfaccia l'indice all'anulare.

Appena dischiude gli occhi, il giovane narratore si accorge di avere su di lui lo sguardo severo dei tre consiglieri che lo hanno aspettato impazienti.

«Thomas! Sai cosa hai rischiato?» domanda il saggio Franz.

